TORINO
Anno 76 - Num. 190
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-942 al N. 40-946

LA STAMPA

DOMENICA 9 Agosto 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

LE OPERAZIONI NEL SETTORE DI STALINGRADO

La lotta si riaccende a nord di Calac

Nuovi progressi territoriali della colonna proveniente dal Sal - Kurgannaja espugnata e il fiume Laba raggiunto - Le avanguardie tedesche alle porte di Maikop e di Krasnodar

Vittoriose azioni in Russia della III Divisione celere

Una testa di ponte e munite posizioni espugnate - La morte in un ospedale da campo del col. Caretto ferito in combattimento

Quindici aerei abbattuti in Egitto

Bollettino n. 802

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 802:

Sul fronte egiziano, in tentativi di incursione contro il nostro schieramento, la R.A.F. perdeva 13 velivoli abbattuti in vittoriosi combattimenti dai cacciatori germanici.

Due altri apparecchi nemici, raggiunti dal tiro di batterie contraeree, precipitavano al suolo; un pilota veniva catturato.

Nostri bombardieri hanno condotto riusciti attacchi sui centri logistici avversari.

Le operazioni che sui campi di battaglia dell'oriente europeo si svolgono con accelerato ritmo, in queste settimane così dense di eventi, continuano a vedere in primissimo piano le truppe italiane.

La 3ª Divisione celere, in una serie di aspri combattimenti svoltisi nella grande ansa del Don, ha raggiunto tutti gli obiettivi ad essa assegnati, suscitando per la bravura dimostrata dai suoi reparti ammirazione ed entusiasmo pienamente meritati.

Un'importante testa di ponte tenacemente ed a lungo contesa è stata infatti espugnata ed altre ben munite posizioni conquistate d'assalto dai nostri combattenti che, anche in questa circostanza, hanno lottato in stretta fraternità d'armi con i camerati tedeschi. In tale cornice di audacia e di gloria spicca la figura del colonnello Aminto Caretto, comandante del 3º Bersaglieri, deceduto ieri l'altro in un ospedale da campo per le ferite riportate nei combattimenti dei giorni precedenti nella zona di Buskovsko. Egli, che portava sul petto quattro volte i segni del valore, si era distinto durante l'attuale campagna in Russia alla testa del suo splendido reggimento decorato recentemente di medaglia d'oro.

Mentre perdura l'eco delle audaci azioni dei Mas nelle acque di Feodosia e dei nostri cacciatori del 21º Gruppo nel cielo del Volga, il sacrificio del colonnello Caretto dà nuova luce all'eroico contegno dei soldati italiani ai quali ieri uno dei più illustri condottieri dell'esercito germanico ha voluto rendere alto spontaneo omaggio per il sostanziale loro contributo alla grande vittoriosa battaglia in corso.

LA SITUAZIONE

● L'investimento di Krasnodar e di Maikop è confermato ufficialmente poichè la capitale del Kuban è attaccata dal nord a distanze ridotte a qualche decina di km. e il centro petrolifero aveva l'ultima protezione naturale nel fiume Laba, affluente del Kuban, che è stato raggiunto dai tedeschi. L'occupazione della Ciscaucasia occidentale procede rapidamente; l'unica incognita riguarda la durata della resistenza dei porti di Tuapse e di Novorossiisk, ultimo rifugio consistente della flotta sovietica. In quanto alla Ciscaucasia orientale l'ermetismo è sempre assoluto; ma si deve supporre che anche qui si avranno al momento opportuno delle operazioni importanti in quanto il forzamento della barriera caucasica è relativamente più facile verso le sponde del Mar Caspio.

● Intorno a Stalingrad l'iniziativa è sempre più saldamente in [illegible] del Comando germanico: infatti non solo continua l'avanzata della colonna tedesco-romena che ha frantumato la resistenza di Kotelnikovo, ma è stato ripreso l'attacco nella grande ansa del Don a nord-ovest di Kalatsch. Anche se questi movimenti non dovessero risultare per il momento risolutivi, essi serviranno comunque a logorare il nemico in uno sforzo a cui non può sottrarsi ma da cui non può cogliere alcun successo.

● I combattimenti di Rscev sono continuati, anzi si sono allargati. Mosca fa quivi il tentativo supremo di riprendere l'iniziativa; ne è sorta una battaglia lunga e dura ma perchè il diversivo riuscisse occorreva avere ottenuto dei grandi risultati in poche ore sfruttando la sorpresa. Ciò non è avvenuto e i comunicati sovietici sono riservatissimi sui combattimenti in questa zona malgrado l'urgente necessità di qualche notizia un po' confortante: è la controprova che i piani ambiziosi di Yukov non sono usciti dal loro embrione.

● Il convegno di Mosca è accompagnato da una propaganda clamorosa quasi che di lì dovessero uscire eventi capaci di trasformare la situazione. Prospettando le diverse vie per aiutare efficacemente la Russia e rilevandone le terribili difficoltà, gli anglosassoni si consolano con questa battuta: «Qualcosa deve succedere». Sta succedendo che le truppe antibolsceviche sono arrivate alle pendici del Caucaso.

● Il Congresso indiano ha votato quasi all'unanimità la risoluzione che passerà alla storia sotto la frase: *andatevene dall'India!* Gli inglesi, pur tra le minacce, avevano manovrato fino all'ultimo di astuzia, servendosi soprattutto del loro eterno metodo di attizzare la rivalità tra indù e mussulmani. L'intrigo è stato stroncato e il Congresso ha votato. I dadi sono tratti? Noi siamo sempre restii a trattare gli avvenimenti asiatici coi canoni della nostra logica; eppure stavolta ci sembra che la valanga messasi lentamente in moto all'epoca delle proposte Cripps abbia ormai assunto una tale velocità che non possa essere fermata. Gandhi ha già lanciato i primi ordini di disobbedienza civile; le autorità britanniche hanno preannunziato le prime contromisure; i margini del terreno di lotta sono ridotti ad un estremo limite imprecisabile; i duellanti trattengono il respiro. Quale miracolo potrà impedire l'urto? A Londra alcuni sperano sempre nella mediazione di Roosevelt, di Hull, di Ciang Kai Scek.

a. s.

IL REGGIMENTO DI ENRICO TOTI

I fasti del 3° Bersaglieri e l'eroica figura del suo Comandante

Roma, 8 agosto.

Il 3° Reggimento Bersaglieri, il cui colonnello comandante Aminto Caretto è morto in seguito alle gravi ferite riportate, dopo aver più volte guidato i suoi fanti piumati alla vittoria, ha una storia degna di epopea. Le due medaglie d'oro che brillano sul logoro e glorioso tricolore, meritata la prima

Il colonnello Caretto

sul Piave e la seconda recentemente in Russia, le due croci di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, le due medaglie d'argento, le tre medaglie di bronzo, sono alti riconoscimenti di una ininterrotta serie di eroiche azioni, dalle campagne del 1880 alla guerra contro il bolscevismo, e provano come lo spirito combattivo dei fanti piumati del 3° sia costantemente ardente e come essi sappiano tener fede gelosamente al motto reggimentale: «MAIORA VIRIBUS AUDERE».

L'eroico colonnello Aminto Caretto, comandante il 3° Reggimento Bersaglieri, era soldato di illustre passato militare. Nato a Crescentino (Vercelli) il 7 ottobre 1893, veniva nominato sottotenente nel 4° Reggimento Bersaglieri il 4 gennaio 1914, promosso tenente il 5 luglio 1915, capitano il 15 febbraio 1916 e partecipava alla guerra sul fronte alpino con bella baldanza, fermo cuore e costante passione meritando una medaglia d'argento e tre di bronzo al Valor militare. Due volte ferito, tornava in linea per battersi ancora e nominato comandante del 4° Reparto d'assalto «Fiamme cremisi» il 1° ottobre 1917 assunse poi il comando del 28° Reparto d'assalto che da lui guidato più volte in epiche azioni rimaneva leggendario nella storia della nostra guerra sul fronte alpino per le quattro menzioni nel Bollettino del Comando Supremo e per essere stato l'unico reparto d'assalto decorato con medaglia d'oro. Promosso maggiore il 1° gennaio 1928 nell'11° Reggimento Bersaglieri, tenente colonnello il 31 dicembre 1936, colonnello il 1° gennaio 1940, Aminto Caretto dal 16 gennaio 1941 comandava il 3° Bersaglieri. Dopo aver partecipato con i suoi fanti piumati alla campagna di Jugoslavia, partito per il fronte russo il 24 luglio 1941 aveva condotto i suoi battaglioni a una serie di vittorie contro l'agguerrito nemico. Sempre alla testa delle sue truppe, sempre primo in ogni combattimento, era stato due volte decorato sul campo con medaglia d'argento e dal Comando tedesco con la croce di ferro di seconda classe. I suoi bersaglieri, che lo adoravano e costituivano intorno a lui una grande famiglia di prodi, illuminati dal suo esempio, nel suo nome glorioso continuano tenacemente nella lotta e marciano con impeto travolgente verso nuove mète e nuove vittorie.

Ecco le motivazioni delle due medaglie d'argento al Valor militare «sul campo», conferite al colonnello Caretto sul fronte russo:

«Con sano criterio tattico e vero spirito di vecchio ardito, con fermezza, capacità e ardimento, primo fra i primi, guidava il proprio Reggimento in una difficile azione di guerra, e vincendo forti resistenze del nemico, superiore di numero, e infliggendogli gravi perdite, portava decisivo aiuto ad un reparto di altra Divisione che trovavasi in grave, momentanea crisi». - Gorlowka (Ucraina), 12 novembre 1941-XX.

«Comandante di un magnifico Reggimento di Bersaglieri da lui preparato mirabilmente per ogni impresa di guerra, incaricato della difesa di importante settore, in occasione di un attacco condotto dal nemico con grande superiorità di forze e di mezzi, conduceva l'azione delle proprie truppe in modo brillante, ottenendo con l'esempio e con opportune disposizioni positivi risultati. Assunto il comando di una colonna mista italo-tedesca per la riconquista di una località perduta, raggiungeva l'obiettivo assegnato con esemplare slancio e ne manteneva il saldo possesso. Confermava durante tutta la battaglia le sue solide qualità di capo, di valoroso combattente». - Fronte russo (Rassyonaia Patropawlowka), 25-31 dicembre 1941-XX.

Medaglie d'oro

Capitano pilota Athos Ammannati

Sottotenente di vascello osservatore Leonardo Madoni

Bilancio settimanale

48 aerei inglesi abbattuti su Malta e in Egitto

Roma, 8 agosto.

L'attività dei nostri reparti aerei operanti in Africa Settentrionale è stata durante la settimana decorsa assai intensa.

Nel complesso il bilancio settimanale segnala una perdita di apparecchi da parte del nemico su Malta e in Egitto, che ammonta a 48 unità, senza contare quelli distrutti al suolo. Di questi 48 apparecchi, 40 sono stati abbattuti nel corso di combattimenti aerei.

L'edizione tedesca di «Parlo con Bruno» presentata al Duce

Roma, 8 agosto.

Nell'anniversario della morte del comandante Bruno Mussolini l'Ambasciatore di Germania Eccellenza Von Mackensen ha fatto pervenire al Duce il primo esemplare dell'edizione tedesca di *Parlo con Bruno* con prefazione del Maresciallo Goering. L'edizione tedesca di *Parlo con Bruno* avrà una grande diffusione in Germania.

Si avanza verso il Mar Nero

La minaccia su Novorossiisk - Un ordine segreto di Stalin: "Un'ulteriore ritirata significherebbe la fine della Russia" - Battaglioni "punitori" per mantenere la disciplina fra le truppe

Berlino, 8 agosto.

Le cronache di guerra odierne si riferiscono ai «tre fronti di battaglia» nei quali si sono lentamente scisse le operazioni in Ciscaucasia: fronte del Kuban; fronte del sud-est che guarda verso il Mar Caspio a sud-est della linea ferroviaria Divnoje-Voroscilovsk; fronte di Stalingrado.

Nel Kuban le truppe germaniche e alleate hanno conseguito nuovi importanti successi territoriali e ormai si trovano nelle vicinanze di Krasnodar e di Maikop che si apprestano a una disperata resistenza mentre le colonne celeri, — come specifica il bollettino — procedono fortemente appoggiate da formazioni aeree verso il Mar Nero seguendo la linea ferroviaria che conduce a Tuapse. Che questa città sia l'obiettivo delle truppe corazzate in marcia verso il Mar Nero è reso probabile dall'avanzata della «colonna di guerra» dalle rive del Kuban alle sponde del Laba, e dal fatto che questa sera si apprende dal notiziario supplementare che le operazioni dell'Aeronautica sono dirette principalmente sul nodo ferroviario e sui moli di Tuapse, centro logistico delle forze sovietiche del Kuban.

Novità verso Stalingrado

L'avanzata verso oriente delle truppe che hanno conquistato Armavir e Kurgannaja e investito Maikop costringe ormai il nemico a battersi sulle estreme propaggini nord-occidentali del Caucaso, sentendo alle spalle il mare. La poderosa azione di questa colonna che dopo essere scesa velocemente verso sud ha compiuto una conversione in direzione di oriente, fa supporre che ad essa sia stato affidato l'ultimo compito strategico della battaglia del Kuban, quello cioè di raggiungere le rive del Mar Nero e tagliar fuori anche dalla ferrovia litoranea la valle del Kuban e la base navale di Novorossiisk.

Le truppe avanzanti da nord hanno sfondato «con breve e dura battaglia» una linea di fortificazioni campali rafforzata da un fossato anticarro e da numerosi bunker a 30 chilometri a nord e nord-est di Krasnodar e hanno proseguito verso sud giungendo, come abbiamo detto, a ridosso della città.

L'estrema destra, che opera nel settore compreso fra le rive del Mare d'Azov e la ferrovia di Timoscevsk, ha proseguito l'avanzata verso sud di cinquanta chilometri, come informa questa sera la radio.

Da quello che abbiamo definito il fronte di sud-est non giunge alcuna notizia. Ma viene segnalata una nuova serie di bombardamenti aerei lungo la ferrovia di Baku con particolare insistenza sul nodo ferroviario di Gheorghievsk.

Il Bollettino germanico invece segnala importanti novità dal fronte di Stalingrado, annunciando nuovi progressi territoriali dell'ala destra (uscita dalla striscia di terreno compresa fra il Don e il Sal) e una ripresa del movimento offensivo delle truppe che da tre settimane lottano nella zona di Kalac. La manovra strategica in corso è quindi quest'oggi ufficialmente confermata, e viene a dimostrare che le disastrose notizie diramate in questi giorni da Londra sugli sviluppi della battaglia di Stalingrado sono giustificate dai fatti.

Se gli inglesi speravano di potere, prima o poi, parlare di sconfitta germanica (nel caso che i tedeschi non avessero attaccato) e per questo drammatizzavano la situazione delle forze di Timoscenko, fra breve proveranno una nuova delusione. I combattimenti in questa zona sono duri. Con una temperatura di quaranta gradi all'ombra, una polvere terribile che si insinua nei polmoni dei soldati e nei motori dei carri armati, le truppe germaniche e romene avanzano secondo i piani prestabiliti. Tutti i tentativi sovietici di appostarsi sulla difensiva lungo le rive dei corsi d'acqua e nei villaggi sono regolarmente resi vani dall'aviazione da bombardamento germanica che opera da artiglieria volante in appoggio alle truppe avanzanti verso Stalingrado lungo la linea ferroviaria.

L'«ordine segreto» di Stalin

E' reso noto questa sera il testo dell'ordine segreto diramato da Stalin alle truppe sovietiche il [illegible] luglio 1942, e trovato nel Kuban dai soldati di una Divisione corazzata. L'ordine, il cui testo è altamente drammatico, spiega alle truppe la tragica situazione nella quale è venuta a trovarsi la U.R.S.S. per le perdite territoriali subite e per le ricchezze che sono ormai nel raggio di azione delle truppe germaniche. Stalin dice che 600 milioni di pud di grano sono ormai perduti e che la perdita di nuove terre significa pane e nuove risorse industriali per il nemico e fame e miseria per la Unione sovietica.

«Una nuova ritirata — continua testualmente l'ordine — significherebbe la fine della Russia».

Stalin fa quindi un elenco delle perdite subite dall'U.R.S.S. l'anno scorso (oltre 70 milioni di abitanti, il 60 per cento del carbone, il 60 per cento del ferro, il 35 per cento del manganese e due terzi degli altiforni, cioè la potenza industriale della Russia) e stabilisce gravissime pene per gli ufficiali e i commissari politici delle truppe che si ritireranno.

Nel citato ordine è stabilita inoltre la creazione di «battaglioni di punitori» incaricati di fare eseguire l'ordine: «non più un passo indietro».

Per rendere più dolce l'amara pillola il dittatore rosso spiega che queste draconiane e inumane misure sono le medesime che quest'inverno aveva adottato il comando germanico per impedire alle proprie truppe di volgere in fuga.

Il comando delle forze armate germaniche — che ha reso noto alla stampa il testo dell'ordine segreto il quale reca il numero AT 227, ha respinto come infame e assolutamente falsa l'ultima affermazione di Stalin dichiarando che durante la campagna invernale il contegno, lo spirito di sacrificio e l'eroismo dei soldati tedeschi, italiani e alleati è stato degno delle migliori tradizioni come sempre durante questa guerra.

Un edificante esempio invece della situazione morale creata da questo ordine è dato da una postilla all'ordine stesso, scritta di proprio pugno dal comandante della 302ª Divisione sovietica, postilla che suona così: «Ordine bestiale. Significa enormi sacrifici e non servirà a nulla».

Felice Bellotti

NOBILE DEVOZIONE ALLA PATRIA

L'intrepida fine di due coniugi trucidati dai ribelli di Podhum

Fiume, 8 agosto.

Un partigiano recentemente costituitosi a un reparto operante nel territorio di un nostro corpo d'armata ha narrato un episodio che illumina l'eroica morte di un maestro della scuola di Podhum, Giovanni Renzi, catturato con la consorte dai ribelli.

La moglie del Renzi — racconta il rapporto rimesso al riguardo al Prefetto di Fiume — non potè sopportare le fatiche delle marce e fu pertanto uccisa e poi gettata in un burrone.

«Il Renzi non piegò la sua fronte di fascista e di cittadino italiano dinanzi alle minacce e alle torture nemiche e ascoltò impavido la lettura della sua sentenza di morte. Il 16 giugno, al momento dell'esecuzione, chiedeva che gli fossero slegate le mani e di fronte al plotone di esecuzione si scopriva il petto e cadeva lanciando il grido di *Viva l'Italia!*, mirabile esempio di fede e monito agli stessi avversari».

In un suo rapporto, il Regio Provveditore agli studi così si esprime, a sua volta, sul fascista Giovanni Renzi e su sua moglie: «Renzi Giovanni, fu Alfonso, nato ad Assisi (Perugia) il 12 aprile 1879, proveniente dalla provincia di Salerno, capo scuola nella sede di Podhum comune di Cervi (Jelenie), seniore della M.V.S.N. e capitano del R. E. Conscio dei suoi doveri di educatore fascista, ha tenuto contatto stretto con le famiglie degli alunni, imponendosi al rispetto del paese. Ma la propaganda comunista a Podhum era forte fin dall'inizio ed ha avuto facile gioco sulla popolazione e quindi l'attività del Renzi e degli altri insegnanti è rimasta paralizzata. L'età avanzata sembrava quasi uno sprone al lavoro ed egli era instancabile nel compimento della sua alta missione. L'indisciplina nel paese e il comportamento subdolo della popolazione lo costrinsero spesso a intervenire con energia per il prestigio dell'Italia fascista, conscio del pericolo al quale si esponeva. Questi suoi atteggiamenti e la nota qualità sua di ufficiale della M.V.S.N. sono stati la causa della sua cattura da parte dei partigiani. Egli, ben conoscendo il rischio, portava con sè costantemente e con giusto orgoglio la tessera di ufficiale della Milizia. Fu catturato il giorno 13 giugno fra le 13 e le 14 assieme alla moglie Accordino Francesca.

«Renzi Accordino Francesca, fu Antonio, nata a Patti Marina il 20 febbraio 1897, proveniente dalla provincia di Salerno, insegnante nella sede di Podhum, comune di Cervi, di animo mite, seppe ben presto accattivarsi l'affetto dei suoi scolari e riuscì così ad ottenere risultati inspirati dalla sua attività di educatrice. Ricevuto l'ordine di allontanarsi dalla sede per motivo precauzionale, mal vi si adattò e ritornò qualche volta a vedere la sua scuola. Il 13 giugno, ultimo giorno di scuola, volle salutare i suoi scolari e distribuire le pagelle. E questo suo atto di dedizione alla scuola, la portò alla cattura».

Il "via gli inglesi dall'India" votato dal Congresso panindiano

Tutti gli emendamenti conciliativi respinti - Gandhi scatena la campagna della "disobbedienza civile"

Berna, 8 agosto.

(S.) Oggi il Comitato del Congresso panindiano riunito a Bombay, ha terminato la discussione iniziata ieri sulla risoluzione che invita gli inglesi ad andarsene dall'India e decide in caso contrario la disobbedienza civile. La risoluzione è stata approvata a maggioranza schiacciante, ossia con soli tredici voti contrari su duecentocinquanta membri del Comitato.

Diremo subito che il movimento di disobbedienza civile può considerarsi già iniziato come si vedrà meglio in seguito.

Gandhi parla per 90 minuti

Sarebbe ora interessante fornire al lettore un resoconto esatto della storica riunione in cui sono state decise le sorti dell'India ed è stata minata una delle più essenziali posizioni dell'impero inglese. Purtroppo però le informazioni che l'Inghilterra ci elargisce, non ci mettono in grado di farlo. La *Reuter* non ha trasmesso che una serie di notizie ultra telegrafiche e spesso di significato molto ambiguo. Per esempio Gandhi ha parlato per ben 90 minuti ed ha dedicato il suo discorso all'illustrazione del piano particolareggiato di disobbedienza civile.

Dalla decifrazione degli altri telegrammi si può ricavare che la seduta odierna si è iniziata alle 15 (ora locale) e che quando è incominciata si prevedeva che sarebbe terminata verso le ore 18. Durante la seduta sono stati presentati vari emendamenti, tutti regolarmente respinti. Uno era del Pandit Balprishna Sharma, e si opponeva a qualsiasi campagna immediata contro il Governo dell'India. Questo era il primo tentativo di far bocciare la risoluzione che ha dato l'erba cassia agli inglesi. Un altro emendamento era quello del dott. Sabbarogan, ex-ministro progressista, che domandava al Congresso di prendere immediatamente l'iniziativa di un'unione fra il Congresso panindiano e la Lega mussulmana allo scopo di formare un governo nazionale provvisorio. E' evidente che con questo emendamento sarebbe stata aggiornata la decisione del Congresso fino al raggiungimento dell'accordo. L'Inghilterra avrebbe guadagnato un tempo prezioso.

E' stato anche respinto un emendamento comunista che domandava al Congresso di prendere l'iniziativa della costituzione di un fronte nazionale unico fra tutti coloro che desiderano la libertà immediata dell'India e che sono pronti ad appoggiare la formazione di un governo nazionale provvisorio. Anche questo emendamento, evidentemente ispirato da Mosca, tendeva a rinviare la decisione.

Infine è stato bocciato anche un emendamento che proponeva la formazione di un fronte comune fra il Congresso e la Lega mussulmana, ossia fra le due principali organizzazioni dell'India e preconizzava la necessità di ottenere la instaurazione di un governo nazionale sulla base del futuro accordo. Così, nel giro di poche ore, il Congresso ha successivamente sventato tutte le manovre ordite ai danni dell'India.

Non conosciamo il testo della risoluzione nè i discorsi che sono stati pronunciati.

Un telegramma da Bangkok informa però che, nella seduta di ieri l'assemblea è scattata in piedi applaudendo quando Nehru ha proposto ad essa di approvare una risoluzione con la quale Gandhi viene nominato capo supremo della campagna di disobbedienza civile e arbitro di decidere la data in cui tale campagna entrerà in vigore. «Gli inglesi troppo a lungo ci hanno coperto del loro disprezzo — ha detto Nehru. — E' venuta ora la nostra volta di guardare gli inglesi con disprezzo. Noi abbiamo perduto fin troppo tempo nel discutere se i nostri piani ponevano gli inglesi in difficoltà. L'unica cosa importante è che questi piani siano buoni e vantaggiosi per l'India. Se così è, noi dobbiamo continuare la nostra strada senza curarci delle difficoltà britanniche. Gli anglo-americani ci considerano una razza inferiore, ma dimenticano che gli indiani sono invece una razza che conobbe la civiltà assai prima dell'America e dell'Inghilterra».

Gli ordini del Mahatma

Un altro oratore ha rilevato la grande fiducia che gli indiani hanno in Gandhi, affermando però che se Gandhi dovesse essere arrestato, si troveranno senza dubbio altri capi entusiasti quanto lui per continuare la campagna individualmente.

La *Reuter* invece dice soltanto che Pandit Nehru nella seduta odierna avrebbe dichiarato che la risoluzione non ha alcun carattere di minaccia contro la Gran Bretagna e che al contrario è un'offerta di cooperazione a condizione che venga concessa l'indipendenza dell'India.

Prendiamo comunque atto che fino ad ora la portata della decisione presa dal congresso è illustrata così da questo telegramma da Londra: «Nei circoli autorizzati si è del parere che la risoluzione approvata sabato sera dal Congresso spenga l'ultimo debole raggio di speranza di raggiungere un regolamento amichevole coi capi del partito del Congresso».

D'altra parte si apprende che su oltre 300 votanti, nel Congresso si sono avuti soltanto tredici voti contrari. L'esito della votazione è stato accolto da una viva manifestazione di entusiasmo da parte del Congresso, cui si sono unite le acclamazioni della immensa folla che stazionava nei pressi del padiglione ove il Congresso si è riunito.

Inoltre da Bombay si annuncia che Gandhi ha già diramato i suoi primi ordini per l'inizio della disobbedienza civile. Egli ha invitato sabato sera i proprietari indiani di giornali a sospendere le loro pubblicazioni che potranno essere riprese il giorno in cui l'India avrà la sua indipendenza e ha pregato i professori e gli studenti di tenersi pronti a cessare la loro attività.

Il Mahatma si è rivolto anche ai Principi, creature britanniche, invitandoli a schierarsi col popolo e «a finirla con la loro esistenza di autocrati». Gandhi ha dichiarato ai Principi che è giunto anche per loro «il momento di cambiare sistema».

Gli inglesi infuriati

Il primo provvedimento preso dal governo dell'India per combattere il movimento di ribellione passiva consiste nella proibizione di chiudere i negozi e i ristoratori. Le autorità distrettuali sono state autorizzate a fare uso della forza per far osservare questa proibizione. Qualora i proprietari si rifiutassero di aprire i negozi le autorità potrebbero designare una terza persona per assumerne la gestione sotto la loro sorveglianza.

E' superfluo dire che quanto è successo oggi a Bombay sebbene in fin dei conti fosse preveduto ha scatenato su tutte le furie gli anglosassoni.

Da Londra si apprende infatti che i circoli autorizzati sono inveleniti contro Gandhi, contro Nehru e contro tutti gli altri dirigenti del Congresso che vengono gratificati dei titoli meno accademici.

Le prime conseguenze delle decisioni di Nuova Delhi

Bangkok, 8 agosto.

Si apprende da Nuova Delhi che le prime conseguenze dell'approvazione della mozione «sgombrate l'India» sono state:

1) *il rifiuto del Governo britannico di negoziare col Congresso in base al pretesto che le decisioni del Congresso sarebbero destinate a spingere l'India nel caos e nell'anarchia e a paralizzarne lo sforzo bellico;*

2) *la dichiarazione di Gandhi: «Mi sono impegnato verso il Congresso e il Congresso s'è impegnato a sua volta ad agire o a morire»;*

3) *l'invito di Gandhi ai professori e agli studenti di tenersi pronti a cessare ogni attività, e quello da lui rivolto ai principi indiani ad agire veramente come interpreti dei loro sudditi;*

4) *l'invito rivolto da Gandhi ai giornali indiani di sospendere le pubblicazioni.* (Stefani).

I PAZZI

Quando Marco ne faceva qualcuna delle sue e l'audacia con cui era stata condotta la birbonata destava meraviglia in coloro che ne venivano a conoscenza, la mamma gli diceva: «La tua prima bambinaia è stata una pazza e pazzi furono tutti in quella famiglia. Devo averti comunicato un po' di pazzia».

* *

I pazzi erano figlioli d'una vecchietta che viveva in una casa accanto a quella dei nonni di Marco. Il padre era morto alcoolizzato, e per gli stravizi fatti e dall'aver generato i figlioli, due maschi e una femmina, in quelle condizioni, dipendeva lo stato anormale di loro.

Eppure quando aveva sposato la sua Anna era un giovane serio, pieno di voglia di lavorare per la famiglia. Bravo falegname in pochi anni aveva messo su una bottega in proprio, poi all'improvviso per un sopruso fattogli da un ricco, aveva abbandonato il lavoro tutto occupato a trovare il modo di vendicarsi. Ma per essere timido e buono non arrivò mai a mettere in pratica uno dei suoi innumerevoli piani; allora si dette a bere e a far figlioli, mentre la moglie soffriva in silenzio ogni sorta di pene e tirava avanti la famiglia lavorando giorno e notte. Anna non se la poteva prendere col marito, ormai ridotto ad un ammasso di pelle gialla e d'ossa, considerandolo una vittima e un disgraziato e pregava per lui. Ne prevedeva vicina la morte e lo curava amorevolmente. Aspettava che quel corpo lungo e magro fosse giunto all'ultimo respiro per dedicarsi ai figlioli che, era sicura, non avrebbero somigliato al padre in questa seconda dolorosa parte della sua vita e dai quali sperava molto.

* *

Il figliolo maggiore iniziò la sua giovinezza come il padre. Presa moglie, aprì una bottega per conto suo e lavorò tranquillo e volenteroso per alcuni anni. Quando s'accorse che la moglie, una donna molto bella, lo tradiva con un amico, smise di lavorare e si dette a bere e a far figlioli. Un male acuto e misterioso causò in lui una vera e propria pazzia. La sera, quando tornava a casa, cantava e accennava passi di danza; le donne e i ragazzi del quartiere lo beffavano e lo accompagnavano fino alla porta con insulti d'ogni genere. Il poveretto si spogliava e tornava, anche dieci volte per sera, nella strada con la sola camicia indosso a urlare contro i suoi schernitori. I ragazzi, giocandogli intorno, gridavano: «E' pazzo, è pazzo», finchè non sopraggiungeva una guardia a farli smettere. Lui si accasciava sulla strada e piangeva e diceva che non era pazzo. Dopo queste scene, ripensando all'accaduto, talvolta usciva fuori anche la notte a difendersi da inesistenti molestatori. Nelle serate di luna a vederlo correre qua e là, picchiare nel muro e cadere in terra e rimanervi a lungo agitandosi, sembrava uno strano mimo che stesse componendo il più fantastico ballo. I vicini quando l'udivano urlare dicevano: «E' il pazzo» e imprecavano perchè non potevano dormire. Se durante la notte era stato tranquillo dicevano: «Meno male che il pazzo stanotte non ha urlato». La moglie, con una misericordia che le fece perdonare l'averlo ridotto in quelle condizioni, lo curò con dolcezza e lavorò per lui e pei figlioli. Quando il poveretto cominciò ad assalire le persone, lo portarono al manicomio e gli ultimi anni della sua vita li trascorse un po' là dentro e un po' in casa, come un ospite strano e non certo come marito e padre.

* *

Ada, la bambinaia di Marco, non dette, a dire il vero, segni di una vera e propria pazzia. Ogni tanto se n'andava senza salutare i padroni e rimaneva lontano intere settimane. Un giorno, proprio nel mezzo della cucina, preso Marco, ch'era ancora in gonnellino, lo lanciò in alto verso il soffitto lasciandolo cadere senza riprenderlo a tempo. Per poco il bambino non rimase sul colpo. Quando Marco fu più grande, Ada lo divertì leggendogli libri d'avventure e raccontandogli fatti meravigliosi. Fu lei a narrargli la storia di suo fratello Ardito, l'altro pazzo.

Ardito era scappato di casa quando il padre era ancora in vita, e aveva girato il mondo. Perfino in Africa e a Pechino, era stato. Portava sul corpo le testimonianze del suo eterno vagabondare: tatuaggi raffiguranti draghi, rose, palazzi, negri e cinesi. In verità Ardito era uno di quegli avventurieri creati, come spesso accade, dalla immaginazione dei concittadini e le sue avventure si riducevano a parecchie truffe, le sue peregrinazioni alle conseguenti permanenze in carcere. Marco però se lo era raffigurato quale glielo aveva descritto Ada: bizzarro viaggiatore col corpo dipinto come un pappagallo.

* *

Quando Marco andò a stare in città dai nonni materni, nella casa dei pazzi viveva soltanto la vecchia madre. Marco cercò di sapere dove fossero Ada, che s'era licenziata da due anni e che non aveva più veduta, e Ardito, ma nessuno, neppure la loro madre, lo sapeva. Marco fantasticò a lungo su questa misteriosa lontananza. Parlava spesso di Ada e d'Ardito anche con la mamma ed essa gli raccontava di loro come a lui sconosciute.

Un giorno mentre giocava in giardino vide giù nel profondo e piccolo cortile dei pazzi un uomo ancor giovane, vestito dei soli pantaloni di tela e sdraiato in terra a prendere il fresco; aveva la pelle del torace bruna non segnata dalle più strane figure. Non c'era alcun dubbio: quel giovane era Ardito. Marco cominciò ad osservarlo attentamente, incuriosito; provava infine conoscere la persona che, più d'ogni altra, aveva occupato e occupava i pensieri della sua infanzia. A un tratto Ardito balzò in piedi e rapidamente, arrampicandosi su per il muro, arrivò all'altezza del giardino, a pochi metri da Marco. Il ragazzo scoprì sul suo dorso il disegno d'un lungo pugnale. Ardito ripiombò nel cortile e si adagiò di nuovo in terra. Egli era stato veramente il protagonista delle innumerevoli avventure narrate da Ada; la sua prodigiosa agilità e la figura del pugnale sembrarono a Marco le prove più certe. Però egli n'ebbe una pungente paura. La notte Ardito apparve costantemente in un sogno in cui si tentava di rapirgli la mamma. Da quella sera, prima d'andare a letto, volle accertarsi che la porta del giardino fosse bene sprangata.

* *

Ardito partì per tornare un mese dopo. Una sera che Marco passeggiava per la città insieme alla mamma lo vide che litigava coi carabinieri. Dopo questo fatto Ardito comparve in città quattro o cinque volte all'anno. Passava i primi giorni vicino alla vecchia madre per cui dimostrava grande affetto, poi molestava immancabilmente qualcuno e se andava a nascondere in una loggia sul fiume. Tutti lo temevano. I ragazzi, che avevano meno paura dei grandi, lo chiamavano: «Ardito, Ardito, arrivano i carabinieri». Quando era sicuro che fosse vero, usciva fuori e sodisfatto, come se tornasse da meravigliosi viaggi in Africa e in Asia, si faceva prendere inscenando però una furiosa resistenza. Riceveva una bastonatura e veniva mandato al manicomio.

* *

Marco andò a studiare in un'altra città e non seppe più nulla d'Ardito. Un giorno che tornò a casa, incontrò per le scale Ada. Si salutarono. Essa gli raccontò che le era morta la mamma e poi, prima di lasciarlo, gli disse: «Sai, ho visto Gesù. La faccia no, soltanto i piedi e le mani. Mi avevano incolpato di praticare un prete, e lui è venuto a discolparmi e ad aiutarmi». Marco corse dalla mamma a chiederle il senso di quelle parole. La mamma gli disse: «E' pazza. Sposò un operaio e la sera delle nozze spese tutti i soldi che avevano in vino e in confetti. Essendo il marito rimasto senza lavoro lei impiantò una scuola e dava lezione ai figlioli degli operai e dei contadini. La fecero smettere. Poi combinò uno scandalo e il marito la mandò via. Dopo quel fatto crede d'aver visto Gesù. Ora è qui in città a servire. Ogni tanto viene a trovarmi, mi fa compagnia e mi aiuta a passare il tempo. Mi ricorda quando eri bambino».

* *

In quei giorni capitò in città anche Ardito. Cercò disperatamente la mamma e di notte andò a trovarla al camposanto. I contadini udirono grida strazianti. Il giorno dopo Ardito si recò dal sindaco e gli disse: «Mi avete preso la mamma, ora voglio che me la rendiate». Fu cacciato con minacce e cattive parole. Ada andò a intercedere per il fratello, perchè gli dessero un po' di lavoro e un ricovero. Ma poi parlò d'aver visto Gesù e la dettero maltrattata. Ardito morse nella pancia uno spaccalegna e si rifugiò nella fogna sul fiume. Siccome non lo andarono a prendere s'incamminò da sè verso la caserma. Per la strada incontrò una guardia municipale che lo strapazzò e lo bastonò.

Marco lo vide attraversare la piazza. Alto, magro, molto invecchiato, con la barba e i capelli lunghi e neri, lo sguardo fisso, trascinava mettendo in la fatica a camminare. Non era più l'uomo agile che era salito arrampicandosi sul muro fino al giardino, l'uomo dal pugnale. Numerosi ragazzi lo accompagnavano gridando «Ardito, Ardito». Marco cercò di scherzarlo paragonandolo alla figura del Conte di Montecristo che stava sopra al vecchio romanzo di sua madre, ma sentì di non potere. Misteriosi legami lo univano a quell'uomo. La sua infanzia era ancora piena d'Ardito.

Romano Bilenchi

La graziosa uniforme estiva adottata in Germania per le organizzate del servizio femminile del lavoro.

RICORDI DI FAMIGLIA

Capelli azzurri

Arrivammo di sera a Terranova Bracciolini, frazione di San Giovanni Valdarno. Si dovè passare un ponte. Mio zio accese un fiammifero, e ci si buttarono addosso centinaia di zanzare.

Il vetturale parlava della famiglia che ci attendeva, campagnoli, avevano un bel podere, la casa dava su un'aia che un tempo era stata cimitero, e aveva ancora i cipressi intorno. «Hanno due belle figliole». «Fatti onore» mi disse mio zio; il quale, arrivati che fummo, scese lestamente di carrozza e baciò sulle guance le due belle figliole, e le strinse più che non comportasse la sua qualità di quasi zio: erano le nipoti della sua povera moglie, zia Maria, ch'io avevo visto, piccino, una sola volta: alla stazione di Roma, di passaggio: il treno stava fermo un'ora, e tutta la nostra famiglia corse a rendere omaggio alla zia Maria: era ricca, aveva molti anelli, e mi carezzava il capo distrattamente, con l'indifferenza con cui le benefattrici carezzano il capo degli orfani. Fu quella la prima volta che vidi l'interno d'una vettura-letto. Tornando a casa, domandai a mio padre: «Noi, ci sapremmo dormire?». Mio padre non rispose. Aveva, presso la tempia destra, una freccia di capelli azzurrini: mio padre dipingeva, dipinge ancora, e si pulisce i pennelli sui capelli. Quel giorno aveva dipinto un cielo, e perciò i capelli erano azzurri. Li aveva rossi quando dipingeva tramonti, come, verso sera, i muri delle case di Piazza di Spagna. Mia madre disse: «Meglio stare in salute, che viaggiare in vettura-letto malati». «E' malata, la zia Maria?». Non credevo, a quel tempo, che le persone grasse potessero essere malate. «E' malata, la zia Maria?». «Sì, ma guarisce» disse mio padre, cui non piace parlare di malattie, s'impressiona, quelle degli altri crede di averle lui, e perciò taglia corto. La zia Maria era malata di cuore: due o tre volte mio padre si fermò, e si portò una mano sul petto per sentire se il cuore gli batteva. Ma poi si dipinge i capelli d'oro o d'azzurro, e non ci pensa più. «Fatti onore» ripetè mio zio, e mi buttò nelle braccia delle quasi cugine, perchè le baciassi e stringessi. Eseguii timidamente, sfiorando appena le fresche guance. «Gioventù stupida» disse mio zio crollando il capo. «Senza sangue nelle vene».

L'ignaro cugino

La mattina dopo uscii presto di casa, perchè capii che mio zio voleva baciare anche la madre delle due ragazze e moglie del quasi cugino, il quale, ignaro, mi spiegò come si fanno gli innesti, e volle a tutti i costi che assaggiassi dei ravanelli. Successivamente, mio zio baciò la sorella del quasi cugino, e, una per una, tutte le amiche della famiglia. A quel tempo aveva circa sessant'anni, eppure furono anche le donne dei dintorni che non corsero, vestite a festa, a farsi baciare. Il vetturale, prudente, aveva chiuso a chiave la propria moglie, e ve la tenne per tutta la durata del soggiorno di mio zio, più un giorno, perchè le precauzioni non sono mai troppe. Ogni sera mio zio mi domandava se avevo baciato ragazze. Mi annoiava molto, meglio, addiceva a giustificazione la giovane età e l'aspetto sparuto. Ripartimmo salutati da una piccola folla di donne. Il quasi cugino, ignaro, gridò a mio zio di ritornare presto.

Quando andrò in pensione» diceva mio zio «mi ritirerò in un piccolo centro: le donne s'affezionano più facilmente, non sono distratte dal trambusto della città».

Aveva figli dal Manzanarre al Reno. Gli somigliavano tutti: capelli biondi, occhi celesti vivi e ridenti. Un bel contrasto fra mio padre, uomo tutto di casa, e suo fratello che ha donato donne di tutte le regioni. Da ragazzo usciva di casa in piazza d'amore: una giacchetta bianca ch'era una bandiera, un sigaro. Entrava nella chiesa di Santa Maria in Trastevere, e cominciava a occhieggiare tra le giovani popolane. Una domenica, per farsi meglio vedere da una brunetta, drizzò tanto il collo che andò a battere il capo su una lampada: gli schizzò l'olio addosso; il lume si rovesciò, l'olio macchiò tutta la giacca d'amore. Mio padre, invece, in chiesa facchetta: non per irriverenza, ma perchè le chiese gli danno

confidenza. Purchè si sia buoni, si può anche fischiettare e star seduti sulle panche per prendere il fresco. Dopo che è stato in chiesa, mio padre dipinge Madonne, e i capelli gli diventano celesti, del colore del manto. Ma alla brunetta non dispiacquero le macchie d'olio, e mio zio la baciò. Dopo di che passò ad altri rioni, avendo esaurite tutte le ragazze di Trastevere. Nonna Giuseppina, bionda e piccolina, pesante non più di un'anima, pregava per lui, e confessava tutte le mattine al sacerdote i peccati del figlio. Il quale un giorno le disse addio, e se n'andò perchè non si sentiva di stare coi fratelli a giocare tutte le sere coi soldatini di piombo, tra i finti spari di cannone e il tintinnare delle pallottoline del rosario di nonna Giuseppina. Questa pianse, aveva perduto un figlio, ma nella nostra famiglia le lagrime durano poco, e la sera, in chiesa, all'ora della benedizione, nonna Giuseppina si estasiava allo splendore dell'altare, e il suo cuore andava su con le bianche nuvole dell'incenso.

Verso i settantacinque...

Mio zio prese la carriera militare, e la sera che andammo alla stazione a veder passare la zia Maria, era colonnello. Colonnello di cavalleria, e dovrei dire che gli speroni gli tintinnavano, ma non lo dico, per paura dei luoghi comuni. Che però sono belli, ed evitarli tutti non si può: quando mio zio ci baciava sentivamo l'odore del tabacco, e la barba ci faceva il solletico. Mio padre lo rimproverava: «Non dovresti fumare. E' difficile che chi fuma arrivi ai quarant'anni». Mio zio sorrideva, e non rispondeva che ne aveva quasi sessanta. Colonnello a sessant'anni: non una gran carriera: eppure era un valoroso, un uomo colto, onesto fino all'esagerazione, dritto nei divisamenti e nei pensieri: ma l'unica sua debolezza, le donne, lo aveva danneggiato. Si ritirò, andato in pensione, in un piccolo centro del Lazio: tutta la mattina studiava, traduceva libri tedeschi e inglesi, riempiva di note un Dante, di postille libri d'economia e di politica; il pomeriggio faceva lunghe passeggiate in campagna, vestito come un borghese di quarant'anni prima: gli stessi vestiti che aveva smessi all'inizio della vita militare, ed era tornato a indossarli come se li avesse deposti un'ora prima. Colletto alto inamidato, giacchetta con molti bottoni, calzoni stretti, con una staffa d'elastico che passava sotto la scarpa, bastone brandito come una sciabola, andatura militare. Si faceva fotografare a gambe divaricate, braccia conserte, il viso in alto, una gran ruga in mezzo alla fronte. Molte amarezze avevano scavato quella ruga. Un'ultima, molto grave, gliel'aveva approfondita, e pareva una cicatrice. Ma di amarezze non parlava, perchè era forte, e mai in tutta la vita aveva deviato d'un passo dalla sua dritta strada. Durante le passeggiate si fermava a parlar con gli stradini, e li trattava da pari a pari, con discorsi che quelli non capivano. Una volta parlò di Dante a una famiglia di contadini: un vecchio, addossato al muro, s'addormentò e cadde con gran fragore: svegliatosi, pregò mio zio di continuare, perchè quei discorsi, dato che non li capivo, dovevano essere molto belli. Dopo aver parlato di Dante o di politica, mio zio riempiva di denaro le tasche degli stradini e dei contadini, e se n'andava benedetto da tutti.

Verso i settantacinque anni cominciò a declinare. Più brevi le passeggiate, le donne non si facevano più baciare. Le baciavo io, m'insegnava nei boschi la scherma col bastone. Strappava lunghi rami ai castagni, e mi mandava a casa illividito. Un giorno lo battei. Gli dispiacque, ma dispiacque più a me. Non volle più far la scherma. Un giorno, salendo su per una collina, ci trovammo di fronte a una piccola roccia a picco. Tentò d'arrampicarsi, ricadde giù. Gli offrii il mio aiuto, lo rifiutò. Tornammo indietro, non fece più passeggiate.

Il segno della fine

Mio padre, a quel tempo, mi scriveva lunghe lettere di rimprovero. Spesso sotto ad alto pagine molto fitte, con note: «Vergognati. Fai della notte (1) il giorno (2), del giorno la notte. Non studi (3), i pochi denari che guadagni sperperi in fumo o vizi (4)...». E seguivano le spiegazioni alle note: (1) io la notte dormivo; (2) il giorno lavoravo; (3) io studiavo; (4) io li davo tutti a mia madre. E le lettere finivano invariabilmente: «Addio, non sono più tuo padre».

Un giorno ricevetti una lettera scritta in collaborazione da mio padre e da mio zio: «Vergognati. Anteponi le donne (1-2) al lavoro e allo studio...». La nota (1) era di mio padre: «Io non le anteponevo». La (2) di mio zio: «Le donne sono la rovina dei giovani». Seguivano le firme: «Non sono più tuo padre». «Non sono più tuo zio».

Oh, che mio padre scrivesse così non era grave: dopo un po' si tingeva i capelli d'azzurro, e dimenticava.

Ma tu, zio, hai scritto questo?

E mi prese un triste presentimento. «Lo zio morirà tra poco».

Morì a ottantadue anni, in una casetta di campagna, un po' fuori dell'abitato. Arrivai che c'erano i soldati alla porta per rendergli gli onori. Un sottotenente annoiato aspettava con impazienza, e guardava ora l'orologio ora la finestra di mio zio, ch'era spalancata e vi entrava il sole.

Addio, zio!

Non sapevo chi era mio zio. La casa era piena di gente. Più che altro bambini e bambine vestiti a festa, e toccavano i fiori sparsi sul letto, e un po' giocavano. Nei paesi la morte è una cosa alla buona, e in un certo senso dà allegria. E' bello andare al funerale di un colonnello. Le madri vegliano la notte precedente per mettere a nuovo i vestiti dei figliuoli.

L'anima esiste, perchè lascia un'espressione nel viso dei morti. Mio zio stava serio, con la gran ruga in mezzo alla fronte, come nei momenti di amarezza.

Una bambina sorrideva felice perchè era toccato a lei l'incarico di portare il cuscino con le medaglie; a un'altra toccò la sciabola, a un'altra il berretto.

Entrò uno stradino, s'inginocchiò, si fece il segno della croce, disse: «Era un degno uomo». Andò via che piangeva. Tutto il paese stava alla finestra, e furono gettati molti fiori su mio zio che passava; un fiore cadde sul capo della bambina che portava le medaglie, e glielo ornò meglio che non avrebbe fatto un'amorosa madre. Addio, zio. Lo seguivo avendo al fianco mio padre, molto curvo, e i capelli, sulla tempia destra, azzurri. Aveva dipinto un cielo, ed era partito, ricevuta la notizia, senza fare in tempo a ripulirsi i capelli.

La porta della stanza di mio zio era rimasta spalancata. Sulla targhetta era scritto il nome e il cognome, e, sotto: «Piemontese».

Nella chiesa fu deposta la cassa.

Io vedevo sempre quella gran ruga, come nei momenti d'amarezza, lasciata dall'anima.

Mosca

CAUCCIÙ DAL FRUMENTO

Canadà, Stati Uniti, Argentina ed Australia sono i quattro grandi esportatori di grano del mondo. Recentemente hanno formato un cartello per il finanziamento delle eccedenze. Un cartello «umanitario», i grandi stock di cui non sanno che cosa farne saranno venduti, appena finita la guerra, ai popoli europei.

Dobbiamo perdere questa... speranza? Perdiamola pure. I tecnici degli S. U. hanno trovato un procedimento chimico per trasformare il frumento in caucciù. Sinora la gomma sintetica era prodotta con il carbone o con il petrolio, ora si è scoperto il metodo per produrla con l'alcool di grano.

La notizia ha avuto una larga eco nei Paesi interessati. I rappresentanti degli agricoltori al Congresso di Washington hanno reclamato uno sfruttamento integrale dell'eccedenza di frumento per scopi industriali bellici. Roosevelt ha deciso che una modesta parte dei capitali destinati all'industria della gomma sintetica siano impiegati all'applicazione pratica della nuova scoperta chimica.

Gli americani fanno benissimo a trasformare, se vi riusciranno, il loro frumento in caucciù. Causa la guerra e l'inevitabile equilibrio economico che ne è la conseguenza, il continente europeo attraversa un periodo di difficoltà alimentari ma, tornata la normalità, una totale indipendenza delle importazioni di cereali sarà rapidamente raggiunta con un alto tono di vita per gli europei.

E' interessante constatare come, premuta dalle difficoltà dei trasporti ed incerta sul suo avvenire industriale, anche l'Inghilterra speri di tornare un paese parzialmente agricolo sviluppando le sue colture cerealicole. Nel dopo-guerra anche le importazioni inglesi diminuiranno. Intanto nei paesi degli alberi della gomma recentemente conquistati, i giapponesi, con intelligente previdenza, preparano la coltivazione del cotone. Così questa guerra provocherà una rivoluzione anche nelle grandi correnti dei traffici mondiali.

Nuovo osservatorio astronomico nella villa pontificia di Castelgandolfo

Roma, 8 agosto.

Nella villa pontificia di Castelgandolfo è stato eretto un nuovo osservatorio astronomico, nel quale è stato trasportato tutto quello che rimaneva dell'antica specola già sorgente nei giardini vaticani. Per ricordare l'avvenuto trasporto è stata murata sulla nuova torre l'antica iscrizione che ricordava le opere compiute da Leone XIII nella vecchia installazione sulle torri delle mura leonine in Vaticano. A questa iscrizione ne è stata aggiunta un'altra che ricorda il presente trasporto.

AVIAZIONE SAHARIANA

Serir "campo avanzato„

Nell'interno, a centinaia di chilometri dalla costa, la guerra aerea sul deserto è come la guerra sul mare: si vigila su enormi distese, si attaccano le colonne nemiche che "navigano„ con la bussola, si colpiscono le basi lontane avversarie

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

DAL «SERIR» DI X..., agosto

Volo verso il Sud libico; verso il deserto. Quando partimmo dalla costa, il giorno si costruiva dietro all'oasi nella potenza tranquilla della sua luce.

Subito sorvolammo un paesaggio infantile, chiuso in una scatola come un gioco: il mondo minuzioso dell'oasi, nel quale ogni «giardino» finisce alla sua «tabià», il muricciolo di argilla rossa che separa i quadratini della terra lavorata fra i colonnati delle palme: un mondo esposto nella vetrina di un grande Bazar.

Arrotolai l'oasi nella carta di navigazione aerea che accennava ormai al bianco della libera steppa dove le dune cercano di volgersi con la sicurezza della marea tra i cespugli spinosi e il bosco piantato dagli uomini, che rallenta il precipitare del caldo e del freddo, argina il lento fluttuare delle sabbie e prepara la terra ad una nuova natura.

Sulla «ramla»

Col sole già alto il pilota si mise in rotta verso il Sud con un colpo di timone e l'intero paesaggio andò alla deriva. Quello che dapprima ci teneva avvinti alla dolcezza e alla debolezza delle cose vive scomparve ad un tratto.

Ci venne incontro così il deserto.

La terra non respirava più, soffocata dalla violenta azione distruttrice del vento e della sabbia, dilaniata dalle forti e logoranti escursioni del caldo e del freddo.

Il nostro volo diventò sahariano. Navigammo quindi su un mondo libero e sconfinato come il mare; su un mondo illuminato da una luce che sembrava minerale, tanto il cielo era così diverso dai nostri cieli, più puro, più trasparente come l'acqua gelida di un lago alpino.

Il pilota non può più fidarsi sulle piste che collegano le oasi per non perdere la rotta dopo aver valicato interi sistemi montagnosi e quei mari di dune, che l'arabo chiama con un nome che al solo sentirlo mette paura e secca la gola: ramla.

Il pilota non può dirigere il suo volo cercando di riconoscere un dune, una conca o una montagna sulla carta, ma deve affidarsi soprattutto agli strumenti di bordo per mantenere la rotta.

Navigazione difficile quando la atmosfera è calma; navigazione impossibile quando le dune, sotto l'infuriare del ghibli incominciano a fumare per poi riempire tutto il cielo con un turbine rosso di sabbia infuocata.

Le distanze da superare nel Sahara sono di un altro ordine di grandezza; appartengono ad un altro pianeta.

Quando il giorno alza il suo sipario, la scena sul deserto appare sempre vuota. Anche se sulla roccia o sulla sabbia si disegnano le ombre violette di una gara (monte) e di una duna, lo scenario sembra sempre privo di secondi piani. Anche se quella «gara» dal poetico nome è sempre al suo posto, anche se quel fortino bianco è sempre là che domina un incrocio di piste, anche se tra pochi minuti il vento dovesse mettere in subbuglio le dune, che abbiamo sorvolato, manca tuttavia nel deserto quel moto che fa la ricchezza delle nostre campagne verdi di grano e dei nostri mari. Anche se gli occhi del pilota possono indugiarsi nell'assaporare il colore di un monte, o il prezioso arabesco di un gruppo di palme che definiscono un «giardino», o il mistero di una fahla, dalle piccole foglie aghiformi, che nasce nel mezzo di un uadi secco, il paesaggio rimane immutabile anche se si rinnova sempre, anche se l'apparecchio, ad ogni secondo che passa, ammucchia dietro a sè un lembo di deserto.

Ad un pozzo per esempio risponde un altro pozzo a trecento chilometri di distanza. E per raggiungerlo si sorvola sempre la stessa ramla, lo stesso serir, sempre le stesse pieghe della terra messe a nudo dalla erosione dei secoli. Eppure, quando si arriva al secondo pozzo c'è qualcosa di rinnovato: definirlo è pressochè impossibile perchè il deserto raramente svela la natura del suo incanto pauroso.

Volando sul Sahara il pilota deve vincere la sua solitudine per essere più solo col suo apparecchio, coi suoi strumenti che palpitano, con la missione che deve compiere.

Contro la natura

Atterrammo sul serir di X, una vasta pianura vuota, di ciottoli bianchi, neri e rossi non più grossi di una nocciola, per assistere ad una partenza di un volo sahariano.

Anche in questi remoti paesi del Sahara è venuta la guerra; una guerra doppiamente ostile perchè bisogna combattere anche contro gli elementi naturali che ad ogni momento possono scatenarsi e sconvolgere la calma di questo cielo terso come un cristallo di rocca.

La nostra Aviazione Sahariana conduce una guerra molto singolare, mobilissima e ricca di lunghe e logoranti ore di volo, tanto che, al limite, la fantasia può immaginare il pilota col suo apparecchio come un punto fermo nello spazio, mentre sotto la terra si ripiega come un'immensa tovaglia.

Nell'«interno», a centinaia di chilometri dalla costa, la guerra sahariana ha tutte le caratteristiche della guerra sul mare.

L'aviazione vigila sulle enormi distese di sabbia e di roccia, valica intere catene di monti dove l'uomo non è mai stato, controlla le piste che salgono dal Sud, attacca con azioni di mitragliamento e bombardamento le colonne nemiche che «navigano» con l'aiuto della bussola e del sestante e colpisce i centri lontani del nemico.

Il Sahara è così lontano da noi che è facile dimenticarlo. Forse erroneamente si crede che la guerra nel deserto debba avere la stessa impronta di lentezza che ha la vita umana in questi paesi che sembrano ai confini del mondo: L'Aviazione sahariana, invece, è attivissima; domina il deserto e controlla un fronte della massima importanza, in stretta collaborazione con le truppe a terra, cioè con le nostre valorose «compagnie sahariane» che hanno sostituito le romantiche e lente bande camellate.

Una sigla segreta

Quando una «compagnia sahariana» si mette in marcia, ecco che i ricognitori e i cacciatori si levano in volo per proteggere e per guidare la colonna, il convoglio degli automezzi, mentre più lontano, al di là degli orizzonti, il ricognitore strategico va a vigilare sulle posizioni nemiche. Se si deve comunicare un ordine, e se si deve rifornire le colonne, e se si deve portare la posta, allora l'aereo atterra vicino ai soldati. Qua in fondo, nel Sahara, la terra sembra che sia stata creata apposta per servire da campo d'aviazione. Ogni «serir», ogni spianata di roccia è un ottimo campo di fortuna, perciò i Comandi sfruttano la particolare natura del deserto per rendere più attivo e più agile l'intervento aereo, sia difensivo che offensivo.

Dall'alto il «serir» di X si presentò a noi come uno dei tanti «serir» sahariani, senza segni caratteristici, senza tracce di piste, senza ombre di uomo.

Il nostro aveva tutta l'aria di un atterraggio di fortuna, invece quel «serir» era segnato sulla nostra carta con una sigla misteriosa. Era un «campo avanzato».

Poco dopo il nostro atterraggio un ricognitore strategico, rifornito sul posto, prese il volo verso la sua mèta lontana.

Noi passammo la notte scavandoci il letto nella sabbia del grande «serir», e la mattina ripartimmo verso il nord.

Intanto il ricognitore portava a termine la sua missione esplorativa e atterrava dopo lunghe ore di volo in un altro campo, su un altro lembo di Sahara, segnato anche questo sulla carta da una sigla segreta.

Vero Roberti

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 491,8). Ore 8,15-8,45: Concerto d'organo - 11: Messa cantata dalla Basilica SS. Annunziata di Firenze - 12,25: Canzoni - 13,30: Musica operistica - 17,15: Canzoni - 18: Musica varia - 18,25-18,35: Notizie sportive e dischi - 20,40: Musiche operettistiche - 21,30: Orchestra d'archi - 22,10: Complesso di strumenti a fiato - 22-23,30: Musica varia.

PROGRAMMA «B» (onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7), ore 12,25: Concerto pianistico - 20,40: Nuova orchestra ritmica - 21,30: Dischi, musiche sinfoniche - 22: Quartetto a plettro - 22,25: Musiche di Chopin - 22-23,30: Orchestra.

Fanterie tedesche in azione sul fronte orientale.

Sei repubblicani irlandesi condannati all'impiccagione

Il moltiplicarsi degli atti di sabotaggio in Inghilterra

Stoccolma, 8 agosto.

I corrispondenti da Londra informano che il governo inglese dopo la condanna a Belfast per impiccagione di sei appartenenti all'Ira, teme il rincrudimento in tutta l'Inghilterra di atti di sabotaggio. L'Ira (esercito repubblicano irlandese) è l'organizzazione nazionalista irlandese la cui attività le autorità britanniche tentano invano di soffocare col terrore. Tre attentati ferroviari, i cui autori sono rimasti introvabili, sono stati denunciati stanotte.

Maestro tubercoloso che contagia gli scolari

Stoccolma, 8 agosto.

Più dei due terzi degli scolari della scuola mista dell'isola danese Seiroei nel Kattegat si sono ammalati di tubercolosi polmonare, ed alcuni così gravemente da dover essere ospitalizzati. Si è accertato che la malattia era stata trasmessa dal loro maestro — che, senza saperlo, era affetto dal morbo — per via aerogena, ossia per contagio diretto del bacillo diffuso dal malato attraverso la tosse. Il male si è così diffuso che gli 800 abitanti dell'isola hanno dovuto essere isolati.

TEATRI

Danze di Bianca Gallizia in uno spettacolo d'arte al Teatro Alfieri

Martedì e mercoledì sera si presenterà al Teatro Alfieri un eccezionale gruppo artistico con uno speciale spettacolo di musica, danza e canto. Il programma comprende, infatti, i nomi di Bianca Gallizia, prima ballerina della «Scala» e del «Reale dell'Opera», di Anna Maria Bruno, prima ballerina del «Carlo Felice» e del «San Carlo», del solo ballerino Pier Luigi Marconi, del soprano Rina Marasini, della violinista Nilde Pignatelli e del pianista Grilli.

Bianca Gallizia eseguirà: la Danza persiana di Mussorgsky, la Morte del Cigno di Saint Saens, l'Intermezzo delle rose di Pick Mangiagalli, la Danza del fuoco di De Falla, nonchè, insieme ad Annamaria Bruno, la Ronde d'Arlecchino di Pick Mangiagalli e una Tarantella di Rossini. Anna Maria Bruno, a sua volta, eseguirà la Campagnola di Vittadini, la Danza egizia di Verdi e un Valzer brillante di Strauss. Altre danze verranno eseguite dal Marconi e da sei danzatrici. Pezzi noti, infine, saranno cantati da Rina Marasini, e suonati da Nilde Pignatelli e dal Grilli. Presenterà l'eccezionale spettacolo Franco Gilardoni.

AL MICHELOTTI la Compagnia De Rios-Gandolo replica ogni pomeriggio La zia di Carlo di A. E. Schinelli e, stasera, riprende il Facce dei campanelli di Rantato.

Durante le vacanze

Per la ricostituzione dell'organismo

E' cosa pratica, durante le vacanze, il fare praticare una cura di Proton ai giovani studenti che si trovino in condizioni di anemia e di esaurimento nervoso.

Da questa cura essi ottengono il ripristino delle forze, e un miglioramento nelle condizioni di tutto l'organismo.

Questo, ritemprato dalle vacanze, e ricostituito dalla cura del Proton, si troverà in buone condizioni di forza e di resistenza al momento di iniziare le fatiche del nuovo anno scolastico.

CONCORSO

ISTITUTO «FILIPPIN»
Paderno del Grappa

Villaggio degli Studi - Scuola media parificata - Liceo Classico e Scientifico parificati.

ISTITUTO «FILIPPIN»
Sezione di Asolo

Convitto e Scuole: Elementari Superiori - Scuola Media in via di pareggiamento.

Concorso per titoli e per soli uomini abilitati con sette decimi e idonei nei concorsi:

Una cattedra lingue tedesco-francese per Liceo Scientifico.

Tre cattedre lettere Scuola Media.

Una cattedra storia e filosofia Liceo Classico e Scientifico.

Stipendio massimo - Scrivere Presidenza Istituto, mandando documenti entro 15 agosto corr.

Il Preside
Sac. Prof. FILIPPIN

CITTA' DI TORINO

Avviso di seguita aggiudicazione e di scadenza di fatali

Alle ore 12 di martedì 11 agosto scadrà il termine utile (fatali) per presentare alla Civica Divisione Legale (Contratti) aumento non inferiore al vigesimo sul prezzo di aggiudicazione al metro quadrato risultato di lire (840) ottocentoquaranta per il lotto quarto, lire (870) ottocentosettanta per il lotto quinto e lire (810) ottocentodieci per il lotto sesto, quali lotti di terreno facente parte dell'ex-Stadium Nazionale, in seguito al 1° esperimento dell'asta tenutosi il 4 agosto 1942-XX.

DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

Con decreto 31 luglio 1942 il Presidente del Tribunale di Vercelli su istanza di Modetti Maria ved. Cattaneo e Rachele in Dalmazzo fu Alfonso, Modetti Federico, Giacomo, Edoardo, Beniamino, Paolo e Clotilde fu Enrico, Chiesa Arnaldo e Irma fu Cesare i quali nella loro qualità di unici eredi di Modetti Romualdo fu Carlo già residente a Fobello (Varallo) (dichiarato assente con sentenza 7 novembre 1929) ne hanno chiesto la dichiarazione di presunta morte, invitava chiunque abbia notizie dello scomparso Modetti Romualdo fu Carlo di farle pervenire al Tribunale di Vercelli entro sei mesi dal 30 agosto 1942. (3827

Vercelli, 5 agosto 1942-XX.
Avv. ALBERTO VITALE

AL DI LA'
— Che cosa hai preso per venire qui?
— I funghi.
— Mica male ...

IL CANNIBALE SCIENZIATO... SI ALLONTANA UN POCO

LEI: — E' la prima volta nella mia vita che un uomo mi bacia.
LUI: — Ma questo me lo hai già detto un anno fa!
LEI: — Ah, eri tu!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 9 Agosto 1942 - Anno XX - Num. 190

Episodi della battaglia del Don

I sovietici ributtati oltre il fiume dal deciso attacco italo-germanico

L'agguato nell'alba gelida - Masse di autoblinde e di carri armati contro il settore tenuto dai nostri - Episodi di valore - L'intervento degli aerei

Elementi celeri italiani all'inseguimento del nemico sul fronte russo. (Telefoto Luce).

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte del Don, 8 agosto.

Agli scontri con le fanterie russe appoggiate da carri armati, seguirono altri scontri gradualmente duri e violenti. E il nemico immise nella battaglia carri pesanti e pesantissimi, allineò artiglierie a largo raggio d'azione. Era ormai addossato al Don anche nel settore dove, in cooperazione con una grande unità tedesca, operava la colonna di punta della nostra Armata, colonna composta in maggioranza di uomini della III Divisione celere.

Il nemico premuto sul Don

Dopo la caduta dei baluardi difensivi del Donez, minacciato sul fianco e premuto di fronte e da sud, il comando sovietico aveva considerato il ripiegamento sul medio Don quale l'unica via di salvezza. Per esso, in tali condizioni, perdere 50 chilometri in più o in meno era l'identica cosa. Quanto più terreno poteva mettere tra sè e le truppe germaniche e alleate, meglio era. S'era preso così il tempo di trincerarsi sul Don, di rinsaldare le proprie truppe e di attendere. Ma i tempi precipitarono. Più a nord pionieri germanici gettarono diverse teste di ponte sul fiume; a sud, le truppe germaniche si spinsero verso l'apice estremo della grande ansa; mentre al centro le truppe italiane, lanciate oltre il Donez all'inseguimento del nemico con direttrici nord e est, travolti i nuclei di copertura sovietici, stavano avvicinandosi al Don più in fretta di quanto il comando rosso avesse bilanciato. Se questo non avesse agito con energia, avrebbe visto compromesso tutto quanto si attendeva dalla sua ritirata, e il grosso delle proprie truppe avrebbe corso serio pericolo.

Davanti a una situazione del genere il comando in parola non trovò di meglio che ritornare alla difesa con tattica prevalentemente offensiva. Al nemico assillato premeva di agganciare il grosso delle sue forze per portarle al di là del Don; poi premeva tenere una testa di ponte sulla destra del fiume, necessaria come un polmone per prendere fiato; in linea subordinata esso cercava di far arrivare al suo contatto le forze inseguitrici più tardi possibile, e nelle peggiori condizioni possibili, impegnandole, stancandole, consumandole.

Ecco ovanti, intanto, dei piccoli nuclei di copertura facilmente travolgibili, e il ritorno ai contrattacchi in forze e organici; ecco l'immissione di carri armati in appoggio alle fanterie e la presenza di artiglieria autotrasportata a largo raggio che avrebbe dovuto disturbare le truppe avanzanti, fermarle a bada e, assolto il compito, ritirarsi più indietro per rimettersi in batteria e sparare di nuovo.

Rabbiosi contrattacchi

Da giorni, dunque, il nemico, dalla testa di ponte di S..., respingeva e contrattaccava. Il terreno d'altronde era favorevole a manovre del genere, tormentato, mosso e ingarbugliato da valli, valloni e valloncelli. Un crinale di duecento metri, in ondulazioni nette e marcate, con qualche punto isolato qua e là, segnava il displuvio fra i fiumi che andavano a gettarsi nel Donez e nel corso inferiore del Don e i torrenti che scendevano verso il vicinissimo corso medio. Al loro inizio questi fiumi erano tenui, azzurrigni, su greto grigio, quasi bianco. La steppa arida e sabbiosa, con quella sua erba color grigio topo che con continui brividi di argento tremola anche senza vento, si alternava a campi di grano nella proporzione di quattro quinti di steppa e uno di campi. Il paese appariva povero, il più povero paese incontrato finora nel sud della Russia. Rari i villaggi, e questi piccoli, quasi rachitici, con isbe magre e consunte e certi orticelli da far pietà.

Qui il combattimento più duro incominciò che era l'alba, dieci chilometri a nord-est di Y..., su un fronte quasi tutto rovesciato a est, con dentro una piccola ansa del Don. In seguito ad un susseguirsi di scontri duri e violenti, si spostò verso S... e B... per finire sulle sponde del grande fiume in un punto in cui questo, dopo vari chilometri, scende da nord a sud.

Un vento gelido aveva soffiato tutta la notte senza però rompere la coltre nebulosa che da due giorni pesava bassa e plumbea. All'alba cadde un po' di pioggia, ma non una pioggia dirotta, come sarebbe logico in questi giorni, bensì una pioggerella d'autunno, fine e lenta. All'improvviso, era ancora notte, da una fitta boscaglia si sentiva una scarica di mitragliatrice, tosto seguita da parecchie altre. Di contraccolpo i nostri scesero dagli autocarri distendendosi sul terreno. Alle prime cinque o sei raffiche seguì un lungo silenzio, poi si udì dal bosco un forte fruscio di rami spezzati, di rovi sradicati, di piccoli alberi divelti. L'agguato era venuto da un carro armato, che all'apparire dei cannoncini anticarro si allontanò velocemente. Era la prima avvisaglia della giornata. Il nemico portò il suo attacco con due colonne principali, e su due punti nello stesso tempo: contro il fianco della celere per spezzarlo, e contro la grande unità germanica per isolarla.

La «celere» nella mischia

L'attacco contro la celere venne di sghembo dal nord-est. Dopo un intenso bombardamento la fanteria sovietica venne avanti sostenuta da autoblinde e da carri armati che sbucavano dalle ondulazioni del terreno, accorrevano sparando con i cannoncini, scomparivano per riapparire cento, duecento metri più in là del campo, più sotto. Le nostre compagnie anticarro iniziavano una trepidante caccia ai mostri metallici. I loro uomini ressero all'urto sino all'eroismo. Un pezzo con una ruota fracassata da un colpo di mortaio, piegò tutto sulla sinistra. Sotto una gragnuola di colpi e con un carro sovietico a meno di ottocento metri, i serventi smontarono tranquillamente la ruota intatta e quella colpita e ripresero a sparare a cannone fisso.

Un altro perdette il capopezzo e i serventi. Un ufficiale si sostituì ad essi col proprio attendente. Un cannoncino di una compagnia di bersaglieri si vide sbucare un carro sulla destra a duecento metri, preceduto da un reparto di fanteria. Questo, a sbalzi, arrivò a venti metri, protetto e accompagnato dal fuoco dei cannoncini di prua del carro, e dalle mitragliatrici. Mentre un servente restava al pezzo e continuava a sparare contro la macchina d'acciaio, i serventi si buttavano avanti e a colpi di bombe a mano trattennero gli assalitori sino a quando una granata immobilizzò il carro. Era un esemplare americano, costruito a Detroit nel 1942. Il proiettile aveva bucato la corazza nettamente, senza una slabbratura, ed era scoppiato nell'interno maciullando uomini, congegni e meccanismi. I guastatori ebbero pure un lavoro enorme; sempre presenti ovunque i carri sovietici accennassero a una manovra, abbozzassero un attacco.

Guastatori all'opera

Strisciando su quattro arti, essi cercavano infaticabilmente di piazzare le mine sulle rotte probabili dei carri. Un sottotenente, che si occupava in modo particolare di un grosso bestione, dovette spostare per due volte le mine perchè ogni volta, all'ultimo momento, il carro cambiava strada. La terza volta infine il sottotenente era sicuro del fatto suo. Per avvicinarsi alle nostre posizioni, se non voleva correre il rischio di rovesciarsi sul fianco, il carro non poteva che passare tra un'ondulazione, in una specie di passaggio obbligato. E lì, saggiamente, il sottotenente aveva posato per la terza volta la mina. Ma, a pochi metri da questa, come se avesse intuito il pericolo, il carro si impennò scartando bruscamente sulla destra. L'ufficiale ebbe un'esclamazione così pittoresca che qui non si può riferire e, strisciando a terra come un serpe, andò a raccogliere l'ordigno. Per un poco restò a studiare le intenzioni del guidatore, poi, appena il carro incominciò a muoversi, si portò sotto lanciandogli contro la mina, lanciandola rasa al suolo come un piattello. Cadde giusto davanti ai cingoli.

Dopo tre ore di attacchi vani il nemico intraprese un diversivo sulla destra. Con una pronta e abile manovra il comando della celere serrò i battaglioni. E il diversivo si esaurì malgrado che i sovietici avessero fatto affluire riserve dalla sinistra del Don. Gran parte di queste riserve scomparvero ancor prima di prendere contatto tattico mitragliate e spezzonate dagli aerei dell'Asse. Gli altri si consumavano come in una fornace.

Poi i nostri partirono [illegible]. Contro la violenza del nostro urto e il nostro progredire incontenibile, seppure lento, i sovietici opposero una barriera di carri. Erano carri pesanti e pesantissimi. Scaglionati diagonalmente alle direttrici di attacco, con il fiume alle spalle e senza fanterie, questi carri agivano come «bunkers» mobili, sostenendosi a vicenda, incrociando i tiri. Oltre i guastatori, entrarono in linea contro i carri i lanciafiamme e i medi calibri. Dal cielo scese il latrato metallico degli Stuka. La linea dei «bunkers» mobili non tardò a determinarsi precisa, segnata, marcata come da delle fontane di terra, di fumo e di fuoco segnate dai nostri colpi in arrivo, e dal rosseggiare dei colpi in partenza.

Ecatombe di carri armati

Il rombo cupo delle nostre artiglierie si confondeva col rombo secco dei pezzi russi in una voce cupa e uguale che il latrato degli «Stuka» apriva, stirava, rinforzava, sostenendo in una specie di tremolio frenetico. Di quando in quando tra le fiamme nere delle esplosioni si vedevano guizzare i lunghi serpenti bluastri dei lanciafiamme che attaccavano i carri come si attaccano le feritoie dei «bunkers». Ci vollero ore e ore per fracassare la linea di questi «bunkers» mobili. Molti vennero ridotti a cumuli di rottami.

L'attacco contro l'unità tedesca venne portato con identici mezzi e con identica violenza, ma si spuntò anche qui. Nè con i tedeschi nè con noi servì al nemico lanciare uomini su uomini, facendo accorrere riserve dalla sinistra del Don; nè servì fare massa con carri pesanti e pesantissimi. I soldati dell'Asse, a fianco a fianco, seppero resistere, respingere e contrattaccare. Alla fine, travolti uomini e carri, liquidarono la testa di ponte sovietica di S... e si affacciarono al Don.

Paolo Zappa

Il comunicato straordinario sugli affondamenti dei sommergibili

Berlino, 8 agosto.

Dal Quartier generale del Führer il Comando supremo delle Forze armate ha comunicato il seguente bollettino straordinario sugli affondamenti operati dall'arma subacquea.

«Sommergibili germanici hanno affondato, durante duri attacchi contro convogli fortemente protetti sulla rotta America-Inghilterra, nell'Atlantico Settentrionale, sette piroscafi stazzanti complessivamente 49 mila tonnellate, nonchè una nave di protezione.

«Nell'Atlantico centrale, nelle acque americane e davanti ai porti di concentramento di convogli sulla costa occidentale dell'Africa, otto navi mercantili per complessive 54 mila 151 tonnellate e un cacciatorpediniere americano sono stati affondati da siluri tedeschi.

«Tra le navi colate a picco sono un grosso piroscafo carico di munizioni ed un altro carico di carri armati diretti ad Alessandria.

«La navigazione dei rifornimenti anglo-americani ha subìto una grave perdita ad opera della nostra arma subacquea, in seguito alla distruzione di queste 15 navi per un totale di 103.000 tonnellate».

Sei tedeschi d'America giustiziati con la sedia elettrica

New York, 8 agosto.

(S.) Da New York si annunzia che sei su otto sudditi tedeschi accusati di sabotaggio sono stati giustiziati oggi con la sedia elettrica.

A 30 Km. da Krasnodar

FORTIFICAZIONI RUSSE SFONDATE

Berlino, 8 agosto.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Nella regione del Caucaso prosegue l'inseguimento del nemico su tutto il fronte.

A 30 chilometri a nord e a nord-est di Krasnodar, truppe germaniche hanno sfondato le posizioni nemiche di una trincea anticarro. Formazioni celeri hanno raggiunto il fiume Laba. Le città di Armavir e di Kurgannaja sono state conquistate dopo duri combattimenti. L'arma aerea ha attaccato, precedendo le nostre avanguardie corazzate, colonne in marcia, nonchè trasporti di truppe ed altre formazioni nemiche che si stavano imbarcando sulle coste del Mar Nero.

A nord del Sal, truppe germaniche e romene, sotto un eccezionale calore e contro tenace resistenza nemica, hanno guadagnato ulteriormente terreno e durante la difesa da contrattacchi hanno distrutto 23 carri armati nemici.

Nella grande ansa del Don, le truppe germaniche sono nuovamente partite all'attacco, a nord-ovest di Kalac. Poderose formazioni di aerei d'assalto sono intervenute nei combattimenti terrestri ed hanno disperso forze nemiche che si erano ingorgate sui passaggi e sui traghetti del Don.

La battaglia difensiva nelle regioni di Rzev si è allargata ancora ad altri settori del fronte. I duri combattimenti persistono. In parecchi punti i sovietici sono stati ricacciati in contrattacchi. Stormi da combattimento sono particolarmente intervenuti in numerosi attacchi su concentramenti di truppe, di carri armati e di autoveicoli dei sovieti. I bolscevichi hanno subìto ancora altre perdite di uomini e materiali. Una divisione corazzata ha distrutto in questi combattimenti, il 6 e il 7 agosto, 54 carri armati nemici.

Sul fronte del Volchov e davanti a Pietroburgo sono stati respinti parecchi attacchi dei sovieti in parziali combattimenti corpo a corpo e sono state distrutte posizioni di retroguardia nemiche con efficace fuoco di artiglieria.

In Egitto, apparecchi da combattimento germanici ed italiani hanno attaccato, in buone condizioni di visibilità, postazioni di batterie britanniche e concentramenti di autoveicoli.

La caccia germanica ha abbattuto, in duelli aerei, 13 apparecchi britannici. Un nostro velivolo è andato perduto.

Nel settore occidentale dell'Inghilterra, apparecchi da combattimento leggeri hanno colpito, di giorno, con bombe di grosso calibro, obiettivi di importanza bellica provocando incendi ed esplosioni. Nella scorsa notte sono stati bombardati impianti portuali e di armamenti sulle coste orientali inglesi e scozzesi, nonchè all'est dell'Inghilterra centrale.

Nella notte sul 7 agosto, si è verificato nella Manica uno scontro tra dragamine germanici e otto motosiluranti inglesi nel corso del quale sono state così gravemente danneggiate due unità nemiche, che si può contare sulla loro perdita. Su altre unità sono stati centrati colpi.

Nella stessa zona di mare e nella stessa notte, parecchie flottiglie di motosiluranti britanniche hanno attaccato ripetutamente, senza successo, un convoglio germanico scortato da spazzamine. Nel corso dello scontro, che in parte è stato condotto a brevissima distanza con l'impiego di armi automatiche e di bombe a mano, le nostre unità sono riuscite ad affondare una motosilurante britannica, ad incendiarne una seconda il cui affondamento non ha potuto essere osservato, e a danneggiarne altre sei.

La guerra dell'Asse

Unitaria concezione strategica dal Caucaso alle coste atlantiche

Berlino, 8 agosto.

Le considerazioni che i critici militari anglo-americani deducono dalla situazione creata in Caucasia dalla irrattenibile avanzata tedesca nelle sue sempre più appariscenti ripercussioni su tutto l'insieme delle sorti sovietiche, recano ogni giorno più il segno della piena consapevolezza che nei circoli dirigenti delle due rive dell'oceano guadagna terreno, della catastrofica piega degli avvenimenti e, quel che più conta, della non meno catastrofica influenza che essi non mancheranno di esercitare nell'insieme delle sorti complessive della coalizione demobolscevica in guerra.

Principalmente per la stampa del Reich è oggi un rapporto del critico militare londinese Liddle Hart che dà la misura a cui è giunta nell'opinione britannica più competente questa consapevolezza la quale non può ormai definirsi altrimenti che la consapevolezza delle virtualmente già decise sorti della guerra russa nella quale tante speranze anzi tutte le speranze erano state nella vigilia riposte. In questo rapporto l'autorevole critico del *Daily Mail* mentre definisce la strategia tedesca la «strategia dell'inaspettato e dell'essenziale» (quale più chiara confessione della superficialità e della banalità delle virtù e aspettazioni strategiche anglosassoni? — osserva la stampa tedesca), viene alla conclusione che la grande manovra tedesca da Voronez al Kuban è potuta riuscire gettando [illegible] ha fatto le armate sovietiche «nella più seria delle crisi e disperdendo completamente tutti i loro piani» unicamente per il fatto che i tedeschi hanno saputo premunirsi contro un attacco al fianco sinistro della loro conversione al sud; ciò che è una bella scoperta. Ma il critico inglese aggiunge ancora che ciò [illegible] potuto fare «in grazia dell'esatto calcolo che loro è riuscito di ottenere della realtà delle forze russe». Che più? La disperazione nella situazione sovietica non potrebbe essere confessata nè più autorevolmente nè più amichevolmente di così.

Intanto costa sempre maggior fatica alla coalizione interalleata, la millantatrice del dominio totalitario dei mari, il mantenere aperta qualche via capillare almeno per il rifornimento dei [illegible] alleati a cui hanno affidato così fiduciosamente la rappresentanza intera delle loro sorti; e non solo dei loro amici e alleati ma anche dei loro [illegible] diretti centri in cui più da vicino è minacciata la loro propria vitalità, fra cui è certamente per esempio l'Egitto. Anche questa constatazione non è già per caso una presunzione azzardata dei giornali dell'Asse ma è una riflessione critica di uno dei maggiori organi inglesi, il *Daily Express*; e l'odierno comunicato del Reich sui nuovi affondamenti nel nord e nel medio Atlantico nonchè nelle acque americane, tra cui appunto figura un grande piroscafo carico di munizioni che era diretto in Egitto, fornisce alla stampa del Reich di questa malinconica constatazione la più convincente dimostrazione; e ciò tanto più che i particolari del nuovo comunicato sono quanto mai adatti a mettere in tutta la sua evidenza la impressionante estensione della guerra dei sottomarini la quale non lascia incontrollato assolutamente alcun settore delle vie di comunicazione per cui ancora può effettuarsi la respirazione branchiale delle cosidette potenze oceaniche.

Notevole è che nel fare questa constatazione il giornale inglese non può a meno di recare fra l'altro la cifra corrente in Inghilterra sulle navi finora affondate nelle acque americane, cifra che ascenderebbe a 407; ma esso aggiunge subito che questa cifra del resto non ufficiale, è purtroppo lontana dall'avvicinarsi al vero; altre cifre e altri fatti dànno per la stampa britannica il quadro ben più fedele e impressionante. Valgano come esempio il *deficit* di affondamento interalleato che ascenderebbe finora a 12 milioni di tonnellate (questa è, bene inteso, la cifra ufficialmente confessata in Inghilterra) e il fatto che ad esempio l'America ha or ora dovuto momentaneamente sospendere, per fermare e limitare il pericolo sottomarino, tutta la propria navigazione costiera nell'Atlantico, nel golfo del Messico e nel mare dei Caribi.

«Questa è — commenta la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — la guerra che [illegible] dopo averla leggermente provocata hanno battezzato la guerra delle comunicazioni interalleate, quella cioè che comprende per esse tutti i pericoli [illegible]».

Continuando a raccogliere dalla viva e dolente voce della stampa britannica stessa queste preoccupanti diagnosi che [illegible] indubbiamente tra le più significative con speciale interesse, viene registrato anche quanto scrive per esempio il *Daily Mirror* il quale nota anzitutto che per quanti mezzi tecnici si escogitino per combattere il pericolo sottomarino si può essere purtroppo sicuri che nei cantieri tedeschi vi è sempre pronto l'antidoto preventivo e la risposta peggiore per gli alleati; col che l'organo inglese intende l'incessante sciamare di sempre nuove unità subacquee tedesche. Su questa via l'organo britannico arriva a dichiararsi dello stesso parere del senatore americano che giorni fa proclamava con un paradosso soltanto apparente che la costruzione di navi non può portare ad altro che ad aumentare sempre più la superficie di distruzione all'opera dei sottomarini. «Finchè ci affideremo — scrive il giornale inglese — alle nostre vanterie circa le cifre di costruzioni non concluderemo nulla e continueremo sempre a dare nuovo pasto di navi ai sottomarini del Tripartito».

Giuseppe Piazza

Ispezioni di Raeder a basi e fortificazioni atlantiche e della Manica

Berlino, 8 agosto.

Da fonte competente si apprende che, nel corso di questa settimana, il comandante in capo della Marina da guerra del Reich, grand'ammiraglio Raeder, ha ispezionato numerose basi e opere fortificate sulla costa atlantica e su quella della Manica.

Il secondo elenco delle navi affondate nell'Oceano Artico

I nomi di altre sedici unità per 99 mila 9 tonnellate

Berlino, 8 agosto.

Il Comando supremo delle Forze Armate germaniche che nei giorni scorsi aveva pubblicato un primo elenco con i nomi di ventuna delle navi affondate durante l'attacco al grande convoglio anglo-americano nell'Oceano Glaciale Artico, pubblica stasera un secondo elenco coi nomi di altre sedici navi affondate per un tonnellaggio complessivo di 99.009 tonnellate.

Anche questo secondo elenco è stato confermato da dichiarazioni dei superstiti degli equipaggi del convoglio giunti in questi giorni in porti germanici.

Colonnello inglese ucciso da un ufficiale francese al Cairo

Istanbul, 8 agosto.

Si ha dal Cairo che un ufficiale francese reduce da Bir Hacheim ha ucciso in un pubblico locale del Cairo un colonnello dell'aviazione inglese in seguito ad una discussione generata dall'accusa dell'ufficiale francese di non essere la R.A.F. intervenuta nella battaglia. *(Stefani).*

In un nostro campo d'aviazione africano: si preparano i nastri per le mitragliatrici di bordo. (Telefoto).

Notizie del Partito

Gerarchi eroicamente caduti - Convegni culturali interuniversitari

Roma, 8 agosto.

Nel Foglio di Disposizioni del P.N.F. sono stati citati il fascista Giovanni Masino, componente il Direttorio federale di Sassari, eroicamente caduto in combattimento, e il fascista Ubaldo Rondonin vice segretario del Fascio di Lendinara (Rovigo) deceduto in seguito a ferite riportate in combattimento.

La segreteria del G.U.F. ha indetto i seguenti convegni culturali interuniversitari la cui organizzazione è stata affidata ai Guf delle sedi dove i convegni stessi avranno luogo:

1) raduno nazionale culturale intergruf di studi alfieriani (Asti, 20, 21 settembre XX);

2) convegno culturale femminile intergruf (Perugia, 24, 25, 26, 27 settembre XX);

3) concorso convegno nazionale maschile intergruf per il premio Lino Balbo (Ferrara, 2, 3, 4 ottobre XX).

In sostituzione del fascista Mario Alburno nominato segretario federale di Viterbo, è stato nominato segretario del G.U.F. di Firenze il fascista Aldo Brandi.

In sostituzione del fascista Ettore Mondini, nominato vice segretario federale, è stato nominato segretario del Guf di Cremona il fascista Emanuele Bastoni.

Festose accoglienze a Novara al capitano Buscaglia

Novara, 8 agosto.

L'entusiastica dimostrazione di affetto e di simpatia con cui la popolazione novarese ha accolto, oggi, il capitano pilota Carlo Emanuele Buscaglia, dimostra quanto il valoroso aquilotto, reduce dai combattimenti aerei che gli hanno acquistato l'appellativo di «asso degli aerosiluratori» sia noto, amato e stimato in questa sua città nativa.

Alla stazione, a ricevere l'eroico capitano, erano le autorità e gerarchie della provincia e il comandante dell'aeroporto di Cameri.

Il Federale ha porto, all'eroico capitano novarese, il saluto delle Camicie Nere e lo ha abbracciato. Subito dopo il capitano Buscaglia si è incontrato con il padre il quale, sulla camicia nera, recava i nastrini della grande guerra fra cui quello di una croce al Valore militare. La folla convenuta ha improvvisato una entusiastica manifestazione che è aumentata di tono quando l'«asso» è apparso sul piazzale esterno della stazione. Il capitano Buscaglia ha preso posto, con il padre e il Federale, su di una automobile scoperta e si è diretto al Colle della Vittoria a deporre un omaggio di fiori nella cripta del Sacrario dei Martiri del Fascismo novarese.

Marinetti partito volontario per il fronte russo

Roma, 8 agosto.

L'accademico d'Italia F. T. Marinetti è partito volontario per il fronte russo, assegnato col grado di Primo Seniore ad un [illegible] operante di una Divisione di Camicie Nere.

I prezzi delle uve destinate al consumo diretto

Roma, 8 agosto.

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha diramato chiare determinazioni in materia di disciplina dei prezzi delle uve destinate al consumo diretto di cui ha stabilito le caratteristiche suddividendo le uve in tre gruppi e cioè: da tavola elette; da tavola comuni e scelte da vino.

Agli effetti della validità dei prezzi vengono fissati i seguenti tre periodi: primo periodo dal 10 agosto al 10 settembre; secondo periodo dall'11 settembre al 10 ottobre; terzo periodo dall'11 ottobre al 10 novembre.

I prezzi alla produzione vengono fissati come segue:

1.o periodo: primo gruppo lire 300 al Q.le; secondo gruppo lire 240 al Q.le; terzo gruppo lire 180 al Q.le.

2.o periodo: primo gruppo lire 250 al Q.le; secondo gruppo lire 200 al Q.le; terzo gruppo lire 170 al Q.le.

3.o periodo: primo gruppo lire 270 al Q.le; secondo gruppo lire 220 al Q.le; terzo gruppo lire 170 al Q.le.

I prezzi indicati si intendono massimi e si riferiscono a merce nuda resa su veicolo magazzino di lavorazione. Tutta la produzione di uve destinate al consumo diretto dove rientrare ai fini delle classifiche e dei prezzi in uno dei gruppi considerati; non sono pertanto ammesse quotazioni diverse.

Un pranzo interrotto e un trattore arrestato

Napoli, 8 agosto.

Mentre una cinquantina di persone festeggiavano, oggi, con un lauto banchetto in un ristorante a Posillipo di proprietà di tale Umberto Di Porzio, le nozze di tale Pasquale Pugliese con la signorina Bice Sepe, la polizia ha interrotto il lieto simposio e, poichè i commensali erano sprovvisti di carta annonaria, li ha denunziati all'autorità giudiziaria e ha tratto in arresto l'oste per aver somministrato carne in giorno non consentito dalla legge e pasta senza carta annonaria, e per avere infine praticato prezzi superiori al listino. E' stato infatti accertato che per ogni coperto il Di Porzio avrebbe riscosso [illegible] lire.

Formaggi a prezzi maggiorati

Tre arresti a Cuneo

Cuneo, 8 agosto.

Dopo indagini dei carabinieri, è stato scoperto un illecito commercio di formaggi. Detto commercio era attuato dall'addetto all'ufficio controllo formaggi, ispettore della zona provinciale, tale Colombo Carlo, di 40 anni, da Novara. Costui — è risultato — era solito acquistare partite del detto prodotto dal caseificio dei fratelli Giovanni e Antonio Costamagna, sito in Paschera di Caraglio. Le partite naturalmente erano poi oggetto di commercio speculativo a prezzi maggiorati. Mentre proseguono le indagini per l'accertamento di altre responsabilità nella vicenda, il Colombo e i fratelli Costamagna sono stati arrestati.

E' travolto da un carro e muore di una fucilata

Napoli, 8 agosto.

Sullo stradale di Aversa, il contadino Vincenzo D'Antò, di 17 anni, mentre pedalava la sua bicicletta avendo lo schioppo a tracolla è stato investito da un carretto e proiettato sul ciglio della strada. Nella caduta l'arma è esplosa e il D'Antò rimasto gravemente ferito è stato trasportato all'ospedale ove poco dopo ha cessato di vivere.

A Washington si prevedono gravi sacrifici di sangue

Pessimismo ufficiale - La produzione finora è stata insufficiente - Ma non basta produrre: occorre combattere

Lisbona, 8 agosto.

L'Ufficio Informazioni di Guerra degli Stati Uniti ha pubblicato un suo primo comunicato ufficiale, redatto in [illegible] estremamente pessimistico.

Il comunicato, diramato da Washington, dice: «Fino ad ora, gli Stati Uniti non sono stati in grado di inviare agli Alleati tutti quegli aiuti che essi, con ragione, potevano attendersi. Non abbiamo raggiunto il massimo della nostra produzione bellica e non siamo stati in grado di far arrivare, in quantità sufficienti e nel tempo dovuto, il nostro materiale bellico sui fronti di guerra. Il compito di trasportare masse di soldati e grandi quantità di armi, attraverso distanze enormi, deve essere attuato su scala assai più vasta. Non abbiamo fatto poco, ma non abbiamo ancora fatto abbastanza».

In merito alla produzione aeronautica, il comunicato dice: «Abbiamo costruito più aeroplani di qualunque altra potenza del mondo, ma non quanti ne avevamo previsti. Lo stesso deve essere detto per i carri armati, per l'artiglieria, per le navi da guerra e, in modo particolare, per le piccole unità necessarie per la lotta contro i sommergibili».

Più oltre il comunicato dice: «Fino ad ora i nostri alleati hanno sostenuto il peso maggiore della guerra. E' necessario ricordare ora che la guerra non può essere vinta solamente intensificando la produzione: essa deve essere vinta, essenzialmente, sui campi di battaglia». Il comunicato conclude lasciando prevedere gravi sacrifici di vite umane per la popolazione degli Stati Uniti, e termina stigmatizzando, in termini assai aspri, la propaganda che si sta svolgendo per un «secondo fronte» e

Incubi americani

La minaccia al petrolio e la scarsità del ferro

Berna, 8 agosto.

(S.) - Il ministro degli interni degli Stati Uniti, Harold Ickes, che è anche il «coordinatore del petrolio», pubblica nel settimanale *Colliers* un articolo a proposito dell'avanzata tedesca e giapponese verso i campi petroliferi più ricchi del mondo.

L'articolo dice che se l'Asse arrivasse a controllare la produzione del petrolio mondiale dominerebbe la vita economica e sarebbe in grado di influenzare il sistema politico ed economico di tutta l'Europa oltre che quello dell'Asia e dell'Australia e influenzerebbe altresì anche la vita dell'America del sud. Le potenze dell'Asse avrebbero il predominio su tutto il mondo eccettuato forse il continente nordamericano; ma la sola cosa che esso dovrebbe allora fare per paralizzare gli Stati Uniti sarebbe di sopprimere i loro mercati e di privarli delle materie prime necessarie provenienti dalle altre parti del mondo. La Germania non avrebbe bisogno di sparare un solo colpo di arma da fuoco o di sbarcare un solo soldato sul suolo americano per costringere gli Stati Uniti ad accettare uno statuto sociale ed economico paragonabile a quello di due o tre secoli fa. E' dunque assolutamente necessario per gli Stati Uniti — ha detto Ickes — vincere questa guerra qualunque possa essere la sua durata e quali possano essere i suoi sacrifici. Per vincere la guerra come per vincere la pace gli Stati Uniti devono assicurarsi il rifornimento del petrolio. L'avvenire economico del mondo dipende dal controllo delle fonti petrolifere.

E non è solo la minaccia alle fonti di petrolio che tiene in angoscia gli americani, ma altresì la scarsità sempre più sensibile di metalli.

Di ciò si è fatto eco alla conferenza della stampa il Presidente Roosevelt leggendo una dichiarazione di Donald Nelson, nella quale il presidente dell'ufficio della produzione bellica fa osservare che «ci siamo impegnati in una intensa campagna per assicurare tutti i possibili rottami d'acciaio per aumentare l'attuale produzione». La dichiarazione aggiunge che il governo vuole assicurarsi tutte le strutture di acciaio abbandonate, tutti i binari abbandonati delle ferrovie, le macchine agricole fuori uso e tutti gli altri oggetti vari di acciaio, come pure di rame, di ottone e di gomma che si trovano giacenti in tutto il Paese. Il Presidente ha aggiunto che ciò costituiva una importante parte nello sforzo bellico, che merita la cooperazione pubblica.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA